

Crescere con l'Intelligenza Artificiale: quali gli impatti sul cervello nell'infanzia

di Elena Meli

L'IA influisce sulla capacità di avere un pensiero complesso, porta a essere meno creativi e curiosi, impoverisce il linguaggio e influenza anche lo sviluppo emotivo di bambini e ragazzi

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 14 luglio 2026)



Chiedono a ChatGPT di fare i compiti al posto loro. Se hanno dubbi, pure non scolastici, magari interpellano Google, che spesso risponde con un riassunto di quel che trova in rete, la «AI overview» generata dall'intelligenza artificiale (IA). Stando ai dati diffusi in occasione del Safer Internet Day, l'84 per cento dei ragazzi ha usato uno strumento basato su AI per scrivere testi o prepararsi alle verifiche scolastiche.

Una percentuale quasi identica, l'80 per cento, ammette però di non riuscire a gestire il tempo passato sui dispositivi digitali e solo un terzo ha un'idea di che cosa sia l'IA e sa, per esempio, che cosa sia il machine learning ovvero l'apprendimento automatico. Considerando la pervasività dell'AI nelle vite di bambini e ragazzi, viene spontaneo chiedersi se sia possibile usarla bene o se non sia invece un elemento troppo dirompente per chi attraversa fasi di sviluppo delicate come l'infanzia o l'adolescenza. A queste domande ha provato a rispondere la psichiatra **Federica Mormando** nel suo libro *Intelligenza artificiale, una «mente» a contatto con la nostra* (Edizioni red!). Scorrendone le pagine c'è da preoccuparsi, anche se gli «antidoti» proposti dall'esperta per «dominarla e non esserne dominati» sono tanti almeno quanto i rischi. «Il primo pericolo è che usando l'AI diminuisca la capacità di pensiero complesso, quello che sa individuare e mettere

in relazione diversi aspetti della realtà senza fermarsi alle informazioni ricevute», osserva Mormando. «Internet e ancora di più l'AI invece forniscono dati “pronti”, abituanò a considerare verità ciò che non sappiamo se lo sia». Anzi, spesso non lo è proprio: anche senza addentrarsi nel mondo dei deep fake, i video e le foto frutto dell'AI che sembrano più veri del vero, basta chiedere a ChatGPT di definirsi, come ha fatto Mormando. La risposta è stata: «Non sono progettata per verificare la verità delle affermazioni, ma per costruire risposte coerenti. In mancanza di informazioni sufficienti, potrei riempire le lacune con ipotesi plausibili ma non necessariamente vere».

Tralasciando quel che può capitare lasciando che sia ChatGPT a scrivere un compito, affidarsi all'AI, oltre che far prendere per oro colato ciò che non è vero, **può portare a essere meno creativi, curiosi e fantasiosi, ad avere un linguaggio più povero, a non riuscire a concentrarsi e avere una buona memoria e attenzione, a non saper neppure relazionarsi con gli altri, che spesso restano sempre dietro allo schermo.** Impariamo le relazioni facendone esperienza dalla nascita in poi, ma devono essere con qualcuno in carne e ossa altrimenti non si allena l'empatia, l'altro resta qualcuno con cui trovarsi in contrapposizione anziché in dialogo. «È il pensiero binario, tipico del digitale e sempre più anche dei giovani: non essendo abituati al pensiero complesso e lento, le azioni sono dettate solo dagli impulsi del momento», dice Mormando. Il sovraccarico di stimoli e informazioni fa il resto, generando confusione, smarrimento e anche ansia; affidarsi all'IA per creare musica, poesie, disegni, testi poi fa perdere la consapevolezza di sé e della propria identità. Uno tsunami cognitivo ed emotivo insomma; **che cosa possono fare i genitori per arginare questi rischi?** «Innanzitutto, avere un vero dialogo coi figli fin da quando sono piccoli: “svegliarsi” volendo recuperare uno scambio quando sono preadolescenti è tardi», risponde l'esperta. «I bambini poi imparano con tutti i sensi, soprattutto fino ai cinque anni circa: devono fare le capriole, sbucciarsi le ginocchia, guardare negli occhi un amico. Fare esperienza tangibile della realtà è necessario per comprendere le conseguenze delle proprie scelte e azioni, da dietro a uno schermo non è possibile riuscirci.

Non serve poi che i bambini che facciano tutti gli sport del mondo, lasciamo che scoprano invece anche la musica, l'arte, il silenzio: il mondo oggi rifugge dalla quiete, che invece nutre il cervello. **Insegniamo loro a osservare,** chiediamo che cosa ricordano di quel che hanno visto, sproniamoli alla conversazione e all'autonomia: non bisogna sostituirsi a loro nei compiti o tenerli troppo nella bambagia, perché devono scoprire i propri limiti per potersi muovere nel mondo senza correre rischi per sé o per gli altri. E non va data troppa importanza ai voti: meglio cercare di capire che cosa fanno davvero e considerare gli errori come occasioni per imparare. Inoltre i figli, fin da piccoli, vanno allenati al pensiero critico, stimolandoli a farsi domande e a coltivare il dubbio». Dare in mano il cellulare ai bimbi per tenerli “tranquilli”, tanto c'è l'algoritmo a scegliere cosa piace di più, va nella direzione esattamente contraria.

Inoltre gli strumenti digitali forniscono risposte semplici: sono utili come mezzo di approfondimento e conoscenza, ma solo a patto di sfruttarli per andare oltre, senza restare sulla superficie. La loro pervasività in adolescenza può diventare ancora maggiore ma, come conclude Mormando, **«se si ha una vita sociale e affettiva articolata e stabile, costruita fin dall'infanzia, si può navigare fra social e IA senza perdere (troppo) la bussola.** E quando c'è da farsi intendere, magari per negare l'uso di TikTok, i genitori non devono perdere le staffe perché rabbia e prepotenza portano solo alla ribellione: bisogna mantenere la calma, far comprendere che stiamo trasmettendo un messaggio importante spiegando le ragioni di un no».

OpenAI Gpt-4.5: in un test il 73% ha pensato di parlare con un umano

L'intelligenza artificiale si sviluppa a un ritmo sempre più vorticoso e l'androide Adam, protagonista del romanzo di Ian McEwan *Macchine come me* (Einaudi), oggi non sembra più così futuribile: era umano, troppo umano. E poteva certamente superare il test di Alan Turing, che il matematico britannico pubblicò nel 1950 ed è considerato un metodo per discriminare se una macchina sia capace di pensare come un essere umano. Ebbene, lo scorso aprile un sistema evoluto sviluppato da OpenAI, GPT-4.5-Persona, ha superato il test di Turing: il 73 per cento di chi ha conversato contemporaneamente con il sistema e con un umano ha ritenuto che l'IA fosse l'interlocutore in carne e ossa. Ci è riuscita benissimo, considerando che oltre 7 umani su 10 non hanno capito che stavano parlando con una macchina. E GPT-5: sarà capace di «ingannare» proprio tutti?